

Documento scaricato da

<http://spaziotempo.jimdo.com/>

# Nostradamus

## La Somma Arte Dei Suoni

Questo è un articolo pubblicato nel 1934  
su un mensile torinese, il documento  
è una Rarità, si stima che ne esistano  
tutt'oggi una decina di copie



LA "STORINA" MENSILE DELLA CITTA'

1934  
ANNO XII



*da Milano*

# TORINO

# TORINO

ANNO 14° - NUMERO 1 - GENNAIO



## DI NOSTRADAMUS E DI UNA SUA POCO NOTA ISCRIZIONE LIMINARE TORINESE

### I.

Cascina Morozzo: Via Michele Lessona, numero civico 68.

Uno stradino perpendicolare all'asse della via s'inoltra fra gli sterpi, oltrepassa un alto cancello, costeggia orti e frutteti ed introduce nel rustico cortile prospiciente il casamento. Due porte adducono alle abitazioni: in fondo all'androne della più piccola, posta a sinistra di chi giunge, in alto, in un angolo buio, accanto ad una angusta scaletta interna, è murata una lastra di marmo che reca incisa la seguente dicitura:

1556

NOSTRE DAMVS A LOGE ICI  
ON IL HA LE PARADIS LENFER  
LE PVRGATOIRE IE MA PELLE  
LA VICTOIRE QVI MHONORE  
AVRALA GLOIRE QVI ME  
MEPRISE OVRA LA  
RVINE HNTIERE

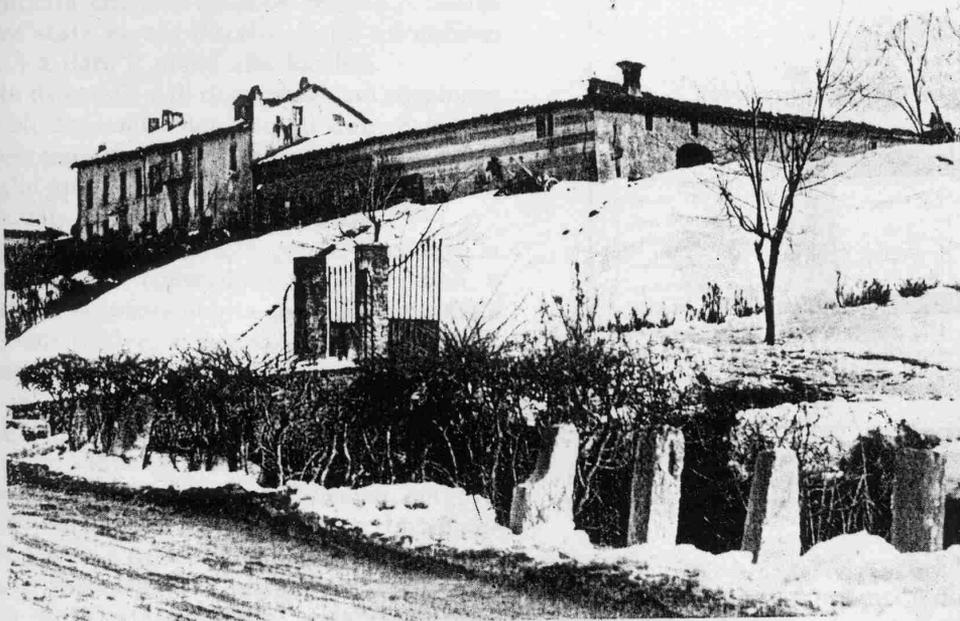
eccone la traduzione:

Nostradamus alloggia qui  
dov'è il Paradiso, l'Inferno, il Purgatorio.  
Io mi chiamo la Vittoria  
chi mi onora avrà la gloria  
chi mi disprezza avrà la completa rovina.

La curiosa iscrizione liminare, compilata in quel certo stile apocalittico e sibillino, caratteristico agli scritti profetici del famoso medico veggente, si riferisce indubbiamente a lui (1) ed è, probabilmente, sua stessa opera. Nostradamus, com'è noto, ne compose parecchie in varie occasioni: quelle fino ad ora note sono redatte in latino, ma nel caso nostro, l'uso del francese può essere giustificato dal fatto che tale lingua era a quei tempi (1556) imposta a Torino ed al Piemonte, dalla dura prepotenza degli invasori.

Ignorata a tutt'oggi, anche dai più recenti ed accurati biografi, l'iscrizione citata aggiunge alla movimentata ed incerta cronologia Nostradamusiana, una data precisa ed una sicura indicazione di grande importanza ed attende dalla scienza e dall'acume dello storico degna ed esauriente illustrazione.

Secondo quanto fino ad ora mi risulta, il *Courrier de Turin* del 26 dicembre 1807 ne dà per la prima volta notizia (2): una breve comunicazione di certo H. Carrera la descrive minutamente, riferisce le misure della lapide, 20 pollici = 54 centimetri di larghezza, per 15 pollici = 40 centimetri di altezza, ed a proposito della sua collocazione, afferma ch'essa era (3) «posta al disopra di una porta al piano terreno»: non dice però se all'interno o all'esterno dell'edificio; ora, nel muro al quale essa è presentemente fissata era aperta una porta simile a quella che s'incontra subito a destra, entrando nel vesti-



Cascina Moroazzo vista dalla strada della Pellerina

bolo, porta che fu chiusa di recente, ma le dimensioni attuali della lastra marmorea, da me rilevate in centimetri 50 per 35 possono far ritenere che dal 1807 ad oggi essa sia stata rimossa, squadrata, e forse collocata in luogo diverso dal primitivo. Del resto, il tono della scritta, diretto ad ispirar timore e riverenza ed a sollevare nel contempo una inevitabile curiosità, e l'ubicazione del Moroazzo, sito ancor oggi in località periferica e poco frequentata, avvalorano la supposizione che la lapide in origine e per la sua stessa funzione indicatrice fosse murata all'esterno dell'attuale costruzione o di altra anteriore demolita o distrutta durante i fatti d'armi svoltisi a quei tempi (1556) e dopo attorno alla città, o comunque collocata in modo da esser facilmente veduta e letta.

Ancora al *Courrier de Turin* il signor H. Carrera trasmette una lettera a lui inviata da un tale H. B., a preteso chiarimento della precedente informazione, ed il giornale la inserisce nel numero del 27 gennaio 1808; essa dice, fra l'altro (4): « Quantunque la storia di Provenza non menzioni il soggiorno a Torino del famoso medico, abbiamo non-

dimeno parecchi aneddoti che ci provano ch'egli vi si è trattenuto per qualche tempo, che fu ben accolto alla Corte dei Savoia e che passò qualche giorno alla casa di campagna oggi Moroazzo, appartenente in altri tempi alla Principessa Vittoria di Savoia. Son d'avviso che il nome della detta campagna (Vittoria), la posizione e la distribuzione delle terre sotto la denominazione (di regioni) del Paradiso, Purgatorio ed Inferno, han dato occasione a Nostradamus di comporre l'iscrizione ».

Ho cercato invano traccia di una Principessa Vittoria di Savoia, contemporanea od anteriore alla data dell'iscrizione (1556) e degli aneddoti a cui accenna il signor H. B.: questi ultimi, in ogni modo, apparten-

gono più verosimilmente alla leggenda che alla storia perchè il fero Duca Emanuele Filiberto, posto in quell'anno (1556) dal Re di Spagna al Governo dei Paesi Bassi, non si preoccupava certo di tener corte nel povero Piemonte invaso e conteso. La proposta spiegazione pone un piccolo ma interessante problema di toponomastica locale: se « la Vittoria » è stata in origine la vera denominazione dell'attuale Moroazzo, il giuoco di equivoco fra il nome della Villa (la Vittoria) ed il suo significato astratto,



Cascina Moroazzo - Facciata verso la via Michele Lessona

giuoco simile ad altri di cui si vale frequentemente Nostradamus nell'esposizione delle sue profezie, potrebbe costituire, nei riguardi dell'iscrizione, un nuovo elemento, non necessario, in favore della sua autenticità, autenticità che non sarebbe certo menomata qualora fosse stata invece l'iscrizione (io mi chiamo la Vittoria...) a dare il nome alla località.

In difetto di notizie e di documenti, sul soggiorno torinese di Nostradamus non si può dire di più di quanto laconicamente dice l'iscrizione. La data, 1556, unico spiraglio aperto nel mondo di allora, ci mostra il più disgraziato periodo di storia locale.

1556 (5). Anno di angoscia per i Torinesi: la tregua di Vaucelles, concordata fra Spagnuoli e Francesi dopo la sconfitta subita sotto Santhià dalle truppe del Duca d'Alva, e la resa di Volpiano, conferma e consolida il dominio francese che da venti anni grava sul Piemonte e su Torino.

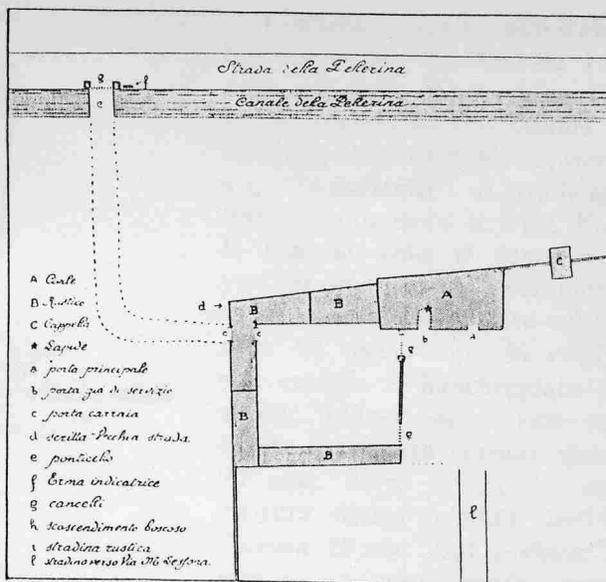
La Città, mutilata all'atto dell'occupazione, dei quattro fiorenti sobborghi sorti esternamente alle sue porte, uno dei quali, chiamato Colleasca, sorgeva nella località dell'attuale Campidoglio, a breve distanza dal Morozzo, è ridotta a poco più di un grosso borgo rozzo e turbolento, a mala pena contenuto nella cintura fortificata costruita attorno al perimetro romano. Travolta dalla fatal decadenza che disgrega le istituzioni civili e culturali in ogni terra soggetta a straniero dominio, l'Università, in altri tempi celebre nel mondo degli studi, languisce disertata da professori e studenti.

Torino, insensibile alle adulazioni, incurante dei privilegi che il Sovrano francese le accorda, vive di memorie e di speranze, e focalizza il suo amore, la sua volontà e la sua tenacia verso Emanuele Filiberto Testa di Ferro, il giovane Principe audace e generoso che in terra d'esilio lotta instancabile per riconquistare alla Dinastia lo Stato perduto, e ridare al suo popolo pace e prosperità.

Il contado circostante la città, malgrado le incur-



Zona di Torino nella quale è compreso il Morozzo  
(dalla pianta della Città annessa alla Guida di Torino  
Paravia 1933 - tav. 44)



#### Schizzo topografico della cascina Morozzo

(I pilastri ed il cancello segnati sulla strada della Pellerina, sono posti in realtà sul terreno della proprietà Morozzo, prima del ponticello che porta alla strada della Pellerina)

sioni ed i saccheggj operati dalle contendenti soldataglie franco-spagnuole, ed il frequente flagellar di carestie e pestilenze, è soggiorno estivo assai ricercato dai ricchi, nobili e borghesi, attratti dalla vaghezza del sito, ed è costellato di comode costruzioni civili abbellite da giardini e da parchi.

Una di esse, la villa la Vittoria, l'attuale Cascina Morozzo, ospita nell'anno di grazia 1556 il dottor Michele Nostradamus, già celebre come medico, e più ancora come astrologo profetizzante...

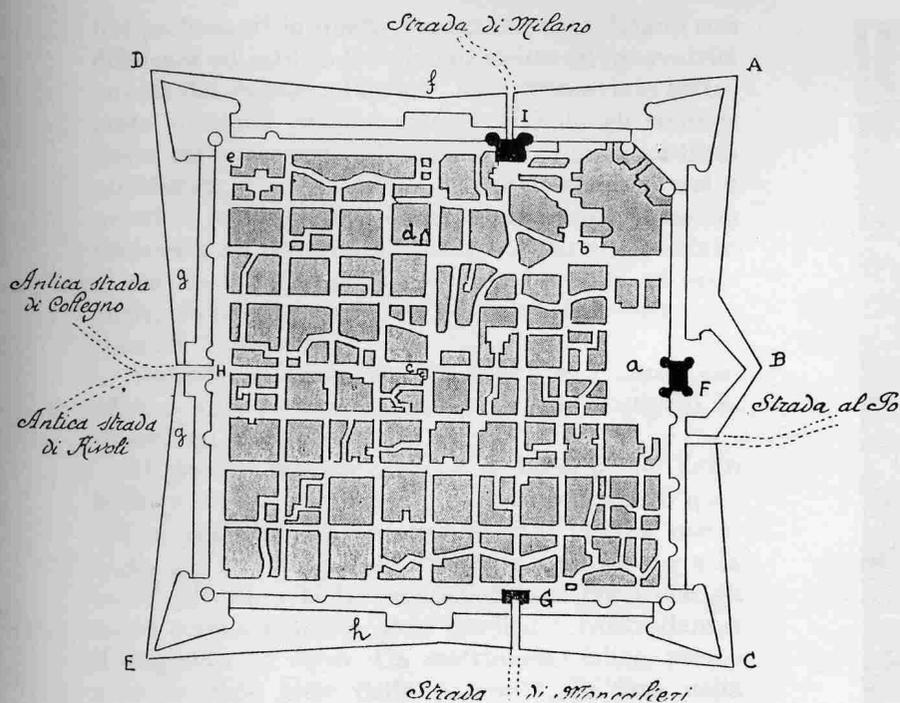
Costruita come le antiche ville vicine (Giubilino, Milanina) colla facciata a sud, su di un rialzo di terreno dovuto al caratteristico terrazzamento geologico verso il torrente Dora (6), e strapiombante per alcuni metri sul canale della Pellerina (7), in una zona allora rustica ed accidentata, densa di boschi ed abbondante di cacciagione, era riunita alla città, distante circa tre chilometri, da strade solitarie, e certamente servita da qualche via vicinale della Strada antica di Collegno, e forse dalla strada della Pellerina: il magnifico sfondo della catena alpina dominata dalla piramide del Viso, accentuava l'austera severità e la multiforme bellezza del paesaggio e rendeva più suggestiva la calma solitaria del luogo.

Coi tempi, variarono pure le fortune e le attribuzioni del Morozzo (8).

Al principio dell'800, nella villa di riposo cinquecentesca, trasformata in fattoria, il proprietario Sig. Colla aveva impiantato una *bigattiera* per l'allevamento dei bachi da seta: essa costituiva un vanto ed una curiosità locali, ed il Paroletti (9) ne consiglia la visita al forestiero desideroso di istruirsi.

Ora il graduale estendersi della Città e l'incessante sorgere di vasti opifici e di alte e modernissime case d'abitazione, hanno cambiato fisionomia e carattere alla regione.

Il parco ed il giardino della cascina Morozzo già



A B C Bastioni elevati dal Duca Lodovico (1461). - D E Bastioni elevati da Francesco I (1536). - F Porta Fibellona o del Castello. - G Porta Marmorea. - H Porta Turrianica o Susina. - I Porta Palatina. - a Piazza Castello. - b Chiesa di S. Giovanni (Cattedrale). - c Torre del Comune. - d Chiesa di S. Dom. - e Chiesa della B. V. Consolatrice (Consolata). - f g h Piattaforme costruite dai francesi 1536.

#### Torino nell'anno 1536

(La pianta interna è tratta dalla 1<sup>a</sup> Tav. "La Città di Torino nel 1461", e la cintura dei bastioni è disegnata secondo la II<sup>a</sup> Tav. "Mura della Città di Torino nel 1461 e 1536", Turin et ses curiosités di Modeste Paroletti - Torino, 1819)

Villa la Vittoria, si son rinchiusi in un alto muro e sono diventati orti e frutteti, e l'edificio, dimesso e disadorno come una comune casa di campagna, è frazionato in alloggi, affittati per lo più ad operai ed artigiani: a quanto mi è stato detto, vi sono all'interno alcune camere ornate di stucchi ancora ben conservati, una sala colla volta frescata, ed in cantina era scavato un pozzo colmato di recente: sopra di esso un'apertura quadrata permetteva di attingere acqua dalla stanza a terreno retrostante la scala.

## II.

Un rapido riassunto biografico (10), sfrondata, per quanto è possibile, da ciò che è incerto o leggendario, ci permetterà di vedere nella sua luce e nel suo ambiente l'eccezionale ed enigmatico personaggio, dai suoi e dai nostri contemporanei, con pari passione studiato e discusso, esaltato e vilipeso.

A Saint-Remy-en-Crau, ridente cittadina provenzale d'origine ligure, la Romana *Glanum* sorta sulle rovine della colonia greca Glanon, e consacrata alle vittorie di Roma con un Arco di Trionfo, Michele di Nostradamus nasce alla vita terrena, il giorno 14 dicembre 1503, durante una fiera pestilenza; il padre, notaio Jacques de Nostre-Dame, d'origine italiana (11), e la madre, Renata di Saint-Remy, entrambi ebrei costretti al cattolicesimo, hanno per lui le prime cure, ed i nonni, medici assai reputati,

L'accesso abituale allo stabile è posto verso via Michele Lessona, ma sulla strada della Pellerina, costeggiante il Canale omonimo, un'erma di pietra, simile a quelle indicatrici di strade collinari, segna colla scritta: *Villa la Vittoria detta il Morozzo*, il vecchio ingresso che, per mezzo di un ponticello gettato sul canale, ed una rampa in origine carrozzabile e fiancheggiata da alberi, adduce al rustico mediante una porta carraia: vicino ad essa, verso la strada, una dicitura molto sbiadita, indica: *Vecchia strada*. Dal portone si esce in un primo cortile avente carattere e destinazione eminentemente rurali: da esso due cancelli introducono in un altro cortile fronteggiante gl'ingressi alle abitazioni.

Nel complesso umile, privo di caratteristiche salienti, cerchiamo invano qualcosa di visibile che ci richiami al tempo ed al personaggio che c'interessano.

Solo una cappelletta, distante dal caseggiato una diecina di metri, attesta una remota agiatezza: il pio luogo sfregiato, deturpato, ridotto a magazzino per frutta ed ortaglia, ha sofferto più d'ogni altro la inclemenza del tempo e l'incuria degli uomini, ma in esso, abbiamo trovato la traccia del Nostradamus, scienziato e credente, mago e profeta, immortalato dalla tradizione, traccia spirituale *sentita*, nell'atmosfera infinitamente triste dello squallido tempietto sconscrato, come il sottile aleggiare di una mistica presenza.

gli apprendono i primi elementi del sapere (12) Studia poi matematiche, diritto e filosofia ad Avignone e frequenta a Montpellier la facoltà di Medicina.

La peste improvvisamente abbattutasi sulla Provenza (1525) porge occasione al giovane studente d'iniziare, secondo l'uso del tempo, la pratica professionale prima di averne, col titolo, l'ufficiale autorizzazione. Mosso da un'irresistibile vocazione, egli si getta arditamente nella lotta contro il morbo, lo insegue, insensibile all'orrore e sprezzante del rischio, ad Avignone (1526), a Carcassona, Tolosa, Narbona, Bordeaux, attraverso città infette e campagne desolate, e si prodiga instancabile durante tre anni consecutivi di prove, di sacrifici e di pericoli.

Cessato il contagio (1529) Nostradamus ritorna a Montpellier per conseguire la laurea. I gravi dot-

tori professanti in quella Università considerano con diffidenza ed ostilità le opinioni ardite ed innovatrici esposte dal giovane allievo, e, solo dopo averlo sottoposto ad esami particolarmente difficili, gli conferiscono, col pittoresco cerimoniale allora in uso, i titoli accademici. Al neo dottore non mancano successi e notorietà e gli studenti lo reclamano e lo ottengono Professore all'Università. Ma Nostradamus, assetato di scienza e propenso più ad imparare che ad insegnare, abbandona ben presto la cattedra e nel 1531 riprende i suoi viaggi.

Percorre nuovamente Provenza e Linguadoca, ed è a Tolosa, quando Giulio Cesare Scaligero lo chiama ad Agen presso di sé.

Il giovane medico accoglie di buon grado l'alto invito e si reca nella celebre città episcopale. Il quotidiano contatto col famoso umanista veneto, meraviglia del suo tempo per l'ingegno multiforme e la vasta coltura, e la frequentazione dei dotti che gli fanno corona rendono assai gradito a Nostradamus il soggiorno ad Agen. Un matrimonio felice, presto allietato dalle gioie della paternità, lo fissa nella ricca città. L'amicizia che egli testimonia al medico Filiberto Sarrazin, noto partigiano dei riformati, insospettisce la Santa Inquisizione, cosicché, a scanso di guai, Nostradamus si trasferisce per breve tempo a Lione. Cessati i pericoli, ritorna ad Agen e riprende il suo normale ritmo di vita uniforme e tranquillo, un poco borghese ed un poco provinciale, diviso fra le cure famigliari, lo studio e le incombenze professionali. Passano così circa quattro anni di calma operosa e proficua.

Improvvisamente una tragedia spezza l'incanto.

La morte in pochi giorni strappa a Nostradamus la moglie ed i due figli.

Per il valoroso medico che ha confortato colla sua pietà e curato colla sua scienza i più strazianti dolori, le più ripugnanti infermità e che tanto spesso nella quotidiana lotta faccia a faccia, corpo a corpo colla morte, ha fatto trionfar la vita, lo schianto è terribile.

Egli non può reggere allo spettacolo del focolare devastato e deserto ed abbandona Agen (1538?) sede di troppi cari ed angoscianti ricordi.

Accompagnato dal suo dolore, riprende, pellegrino del sapere, i suoi inquieti e dotti vagabondaggi.

Attraversa la Francia, poi l'Italia fino alla Sicilia, attratto dalla fama e dalla dottrina dei Grandi che illustrano il nome della nostra bella terra nel campo della medicina ed in quelli dell'astrologia e dell'alchimia.

Nel 1539 è a Bordeaux, nel 1543 visita l'Abbazia d'Orval, nel 1544 si reca a Marsiglia per studiarvi la peste ivi scatenatasi. Nel 1546 anche Aix in Provenza ne è infestata con inaudita violenza: una deputazione di maggiorenti della città, raggiunta Marsiglia, invita Nostradamus già celebre, a prestare la prodigiosa opera sua. Egli vi accorre ed il suo coraggio e la sua scienza troncano la moria: la Municipalità presenta ricchi doni al medico salvatore, ma egli,



Ritratto di Nostradamus

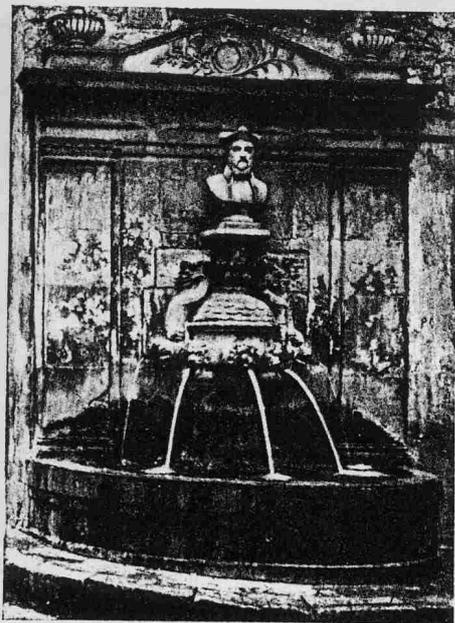
con alto senso di umano sentire, li fa distribuire ai poveri.

Nel 1546 la peste, quotidiano, sinistro incubo di quei fortunosi tempi, chiama ancora Nostradamus a Salon, e nel successivo anno a Lione ed in entrambe le città per opera sua, il contagio è vinto.

Nostradamus ritorna allora a Salon, prende dimora in una casa, ancor oggi visibile, del quartiere Ferreiroux, ed alla fine del 1547 passa a seconde nozze con la ricca Anna Ponsard, vedova di certo Giovanni Beaulne.

Il matrimonio non tronca però il suo amore ai viaggi, cosicché nell'anno seguente (1548) lo troviamo a Venezia, poi a Genova ed alla fine del 1548 è a Savona. Ivi avvicina Antonio Vigerchio, *homme de bien*, e lo celebra nel suo *Traité des Fardements* come l'unico apotecario capace di preparare in modo perfetto certo sciroppo rosato lassativo, e confeziona per la moglie di Messer Bernardo Grasso e per la fidanzata di Messer Giovanni Ferlino da Carmagnola un miracoloso unguento di sua composizione, capace di far scomparire in una sola notte le lentiggini (efelidi) dal viso.

Press'a poco alla stessa data passa per Milano: in quella città traduce dal latino in francese la succulenta descrizione di un banchetto « sontuoso e ponti-



**Fontana Nostradamus a Saint-Remy di Provenza**

Anticamente chiamata *Font-rivo*, fu costruita durante la restaurazione, e portava, in origine, il busto di Luigi XVI. Tale busto venne sostituito nel 1858 da quello di Nostradamus, scolpito da Liolard, allievo di David d'Angers. Le vicende del monumento spiegano come allo Scudo Reale di Francia, ancora visibile al disopra del busto, siano stati scolpellati i gigli araldici

ficale» offerto dal signor Trivulzio ai suoi ospiti, il 6 maggio 1488. Il suggestivo elenco delle rare vivande e dei mirabolanti manicaretti impressiona a tal modo il sobrio medico, che egli lo pubblicherà come supplemento al suo *Traité des Fardements*.

Saziata la sete di ricerche che lo aveva spinto a viaggi spesso lunghi e disagiati, Nostradamus rientra a Salon ricco d'esperienza, di fama e di denaro, ma certo stanco e forse sfiduciato, e trova nella sua casa comoda e tranquilla il ristoro riposante del calmo ambiente familiare. Nel grande studio, fra i suoi libri ed i suoi strumenti, le ore scorrono brevi e spesso la notte lo sorprende mentre riordina note, appunti e memorie e prepara la prossima pubblicazione dei suoi scritti.

Primo fra essi (1550) è un almanacco profetico; esso inizia la serie dei pronostici annuali che Nostradamus pubblicherà fino all'anno della sua morte. Non ci parrà strano che il dotto medico provenzale affidi a degli opuscoli popolari venduti alle fiere, le sue prime predizioni se ricordiamo che anche Rabelais, il suo grande contemporaneo, compose con successo, ad imitazione e parodia degli almanacchi correnti, la sua *Pantagrueline Pronostication* ed altre operette simili, oggi perdute.

Nel 1552 Nostradamus consegna alle stampe il suo *Traité des Fardements*, riedito nel 1555 sotto il seguente titolo, invero assai prolisso, ma che, si potrebbe dire, contiene tutto un programma: *Excellent et moult utile opuscule a tous nécessaire, qui désirent avoir connoissance de plusieurs exquisés recettes, divisé en deux parties. La première traicte de diverses façons de fardements et senteurs pour*

*illustrer et embellir la face. La seconde nous montre la façon et manière de faire confitures de plusieurs sortes, tant en miel que sucre et vin cuict, le tout mis par chapitres comme est fait ample mention sur la table*; esso non tradisce certo la legittima aspettativa del curioso lettore (o lettrice) che vi troverà, fra le altre, la ricetta di certo *sublimato* proprio a preservare ed imbiancare il viso, ed a conservare la bellezza alle signore fino ai sessant'anni compiuti, quella di uno speciale olio profumato atto a vincere la più ostinata sterilità tanto nell'uomo che nella donna, che « *indubitablement vien être enceinte par peu de vertu que l'homme aie* », e diffuse istruzioni per confezionare confetture, marmellate e pignolati di frutti diversi, assai gradevoli al gusto, e ricche delle più impensate proprietà medicinali.

A questo libro, composto in conformità alla moda del tempo, diretta all'uso ed all'abuso di profumi, belletti ed unguenti, segue a breve distanza (1555) la pubblicazione a Lione, coi caratteri di Macé Bonhomme, della prima edizione delle *Profezie*, curiosa raccolta di predizioni, che frutterà al suo autore, prima in Francia, poi in tutto il mondo, una subitanea ed inestinguibile notorietà. Di questa opera, ancora attualmente studiata e discussa, tratteremo nella III parte del presente studio.

La diffusione delle profezie è rapidissima: le suggestive quartine avidamente lette e variamente commentate risvegliano prima interesse poi entusiasmo: a corte non si parla che del nostro profeta, e la pic-



**Caricatura di Medico** (stampa del sec. XVII)  
(da "Farmacopea e Terapia antiche", del Dr. Carbonelli)

cola Salon è invasa da una turba di postulanti che invocano guarigioni, oracoli e prodigi; eruditi e scienziati esaminano e discutono gli astrusi presagi e taluni poeti, nella smania di esaltare la nuova rivelazione, non risparmiano inni e laudi agl'innocenti ed ignari editori (13).

Parecchie volte Nostradamus deve lasciare Salon per accorrere al richiamo di personalità ricche o potenti; così assiste a Carcassona il vescovo Amedeo di Foy, ed al 14 luglio dello stesso anno (1555) parte alla volta di Parigi (14).

Il Re di Francia desidera consultarlo personalmente e lo invita a corte per mezzo di Claudio di Savoia, governatore della Provenza.

Nostradamus giunge a destinazione il 15 agosto: stanco per il viaggio lungo ed accidentato, è colto al suo arrivo da un improvviso attacco di gotta che lo immobilizza per una diecina di giorni nel ricco palazzo del Vescovo di Sens, assegnatogli dal Sovrano, per alloggio; ristabilitosi, raggiunge il Re a Sant Germain-en-Laye e di là si reca a Blois a visitare i Principi Reali; le sue predizioni sono assai caute, ma gli fruttano, non di meno, ricchi doni, alte protezioni, e la personale amicizia della Regina Caterina de' Medici.

Nel 1556, secondo la lapide del Morozzo, Nostradamus è a Torino (15), ospite della Villa la Vittoria.

Nulla sappiamo attorno alla sua attività.

A Torino, secondo gli statuti allora vigenti, i medici stranieri erano ammessi all'esercizio professionale solamente dopo aver ottenuto l'approvazione dei medici e dei « chierici » della Città incaricati di esaminarli. Ma Nostradamus si trattiene al Morozzo allo scopo di perfezionare la sua arte di medico astrofilo, o di praticarla?



Medico e farmacista - Incisione in legno del 1534

(da Attilio Bricchi - Medici Milanesi in tempo di Dominazione Spagnola - "Illustrazioni di Lombardia", Milano 1922)



Ritratto di Nostradamus eseguito dal figlio Cesare

(Biblioteca Méyanes, Aix di Provenza)

(da "La Vie et l'Œuvre de Michel de Nostradamus", di J. Blanchard e Ch. Reynaud Plense. - Impr. Guillaumichon - Salon, 1933)

Alcuni medici e chirurghi torinesi godono buona rinomanza, e sono giunti certo fino a lui il nome e l'opera di Pietro Bairo, autore di un ricettario a quei tempi assai apprezzato (16), e la fama di quel tal chirurgo che fece attendere per ben due anni, all'insigne Ambrogio Pareo, archiatra di Enrico II, venuto a Torino nel 1536 al seguito del Maresciallo di Montjean, la ricetta di un balsamo efficacissimo per sanare le piaghe prodotte dalle archibugiate (17).

Il testo dell'iscrizione liminare già esaminata ci richiama più al profeta ed all'astrologo, che al medico: comunque, la permanenza torinese di Nostradamus è certo breve.

Il 27 luglio 1556 è accertata la sua presenza a Salon, dove, innanzi a « maître » Laurent, notaio, anticipa all'idraulico Adamo di Craponne, su garanzia di Paul Girard e di Jehan Suffren, scudi 500 per la costruzione di un canale che dovrà condurre a Salon le acque della Duranza.

A Salon, Nostradamus riprende la sua attività studiosa e realizzatrice: nel 1557 pubblica a Lione *La Paraphrase de Galien sur l'exortation de Ménode aux études de bonnes artz, mesmement médecine*, poi una nuova edizione delle *Propheties*, accresciuta di numerosi presagi inediti: questa ultima opera, accolta con particolare successo, aumenta, se è possibile, la rinomanza raggiunta dal suo autore.

Ma non poche contrarietà gli procura la pubblicazione dell'almanacco annuale: attratti dal facile lucro, ignoti e disonesti speculatori ne smerciano numerose falsificazioni, stampate sotto il suo nome, ed imbottite di fandonie sciocche e puerili. Nostradamus protesta, minaccia, si difende, ma non è



**L'Astrologo e la Morte**  
(da una stampa del sec. XVI)

creduto: la calunnia sapientemente manovrata ha fatto la sua opera, ed ora la diffamazione dilaga. Il miracoloso veggente di poc'anzi è ora un volgare imbroglione, o peggio, un sinistro negromante ed alle denigrazioni dei soliti invidiosi impotenti e malevoli che stillan odio contro chiunque conquistò il successo, fanno coro, com'è naturale, i colleghi danneggiati nei loro interessi e colpiti nel loro amor proprio. Libelli diffamatori alimentano la subdola campagna di discredito: ad Avignone (1558) è pubblicata ad opera di certo Lorenzo Vidal una *déclaration des abus, ignorances et séditions de Michel Nostradamus* ed a Parigi, un fanatico calvinista lo chiama, in un suo scritto, *monstre d'abus*.

Nostradamus, amareggiato dal tradimento di vecchi amici e dall'ingratitude dei beneficiati, tormentato dalla gotta, si chiude nella solitudine altera propria agli uomini superiori ed incompresi, e trova conforto alle sofferenze morali e fisiche nell'amore dei famigliari e nell'assidua amicizia del fedelissimo Jean-Aimé de Chavigny, l'allievo prediletto che abbandona tutto e tutti pur di stare accanto al venerato maestro.

Nuovi avvenimenti incalzano.

Il 1° luglio 1559 in un torneo corso a Parigi durante i festeggiamenti celebranti il fidanzamento del Duca Emanuele Filiberto di Savoia con Margherita di Valois sorella del Re, ed il matrimonio del Re di Spagna Filippo II, rappresentato dal Duca d'Alva, con Elisabetta di Francia, figlia del Re, il Sovrano stesso, Enrico II è colpito accidentalmente al capo dal Conte di Montgomery; la ferita appare subito di allarmante gravità, le cure si rivelano inefficaci, ed il Sovrano spira dopo dieci giorni di sofferenze crudelissime. Appena la funesta notizia è nota, la XXXV<sup>a</sup> Quartina della I<sup>a</sup> Centuria delle Profezie Nostradamusiane, è sulla bocca di tutti. Eccola:

*Le lion jeune, le vieux surmontera  
En champ bellique, par singulier duel  
Dans cage d'or les yeux lui crévera,  
Deux classes une, puis mourir, mort cruelle.*

Ognuno trova in essa l'esatta predizione della Reale tragedia, ed i nemici del veggente ne approfittano per ribadire ai suoi danni le accuse di stregoneria. L'interpretazione della quartina, per quanto scritta quasi tre secoli dopo da Le Pelletier (18), ci può illuminare sulle curiose concordanze esistenti fra la sciagura e la profezia: il giovane Leone (Montgomery) sormonterà (atterrerà) il vecchio leone (Enrico II) in campo bellico, durante una singolar tenzone; lo accecherà in una gabbia d'oro (cioè mediante un colpo di lancia portato attraverso la visiera d'oro dell'elmo) ... il leone vecchio morirà di morte crudele.

Al ritorno dall'incoronazione del nuovo Re Francesco II, il Duca Emanuele Filiberto si trattiene a Salon causa le cattive condizioni sanitarie del Piemonte (19): la Principessa sua sposa lo raggiunge nel dicembre 1599 ed è ricevuta dai Salonesi col severo fasto consentito dal recente lutto: Nostradamus compone in tale occasione alcune felici iscrizioni latine e compare fra i notabili che porgono a Margherita di Savoia l'omaggio della Città. L'Augusta Signora, colta, amante delle lettere si da essere chiamata la Pallade di Francia, durante la sua breve permanenza al castello dell'Emperi, non disdegna intrattenersi col dotto medico (20). Nel gennaio seguente (1560), scomparsa la peste da Nizza, la Duchessa riprende la via per i suoi Stati, accompagnata dal Duca suo consorte.

L'eco della profezia sinistramente avveratasi non



**Tomba di Nostradamus**

nella Chiesa di S. Lorenzo a Salon di Provenza

(da "La Vie et l'Œuvre de Michel de Nostradamus.", di J. Blanchard e Ch. Reynaud-Plense - Impr. Guillaumichon - Salon, 1933)

è ancor spenta e nei primi mesi dello stesso anno la Regina Caterina de' Medici chiama Nostradamus al Castello di Chaumont-sur-Loire, sua nuova residenza. La Sovrana, incline per gusto e per temperamento verso ciò che sa di occulto e di misterioso, ha tutta una corte di alchimisti, astrologhi e maghi che traggono oroscopi, formulano presagi e preparano profumi, unguenti, e forse veleni. Le *Centurie* la interessano intensamente, vuol conoscerne la chiave nascosta ed ha col veggente provenzale dei lunghi, misteriosi colloqui che fan sorgere la leggenda di macabri riti e di più macabre evocazioni.

Al suo ritorno a Salon, Nostradamus trova la Città in piena anarchia: le lotte fra cattolici ed ugonotti, di anno in anno ognor più invelenite hanno cruenta ripercussioni anche nei piccoli centri. Salon, preda delle fazioni religiose che con varia fortuna se ne contendono il governo è teatro di torbidi e saccheggi; la marmaglia fanatica, spesso padrona della piazza è sordamente ostile al vecchio saggio, e prende a pretesto la dimostrazione della propria ortodossia per dar sfogo a mal repressi rancori. Nostradamus, sospetto ai cattolici per l'origine israelita e la professione di medico astrologo, nemico dichiarato degli ugonotti e dei riformati, è bersagliato dalle invettive e dalle minacce degli uni e degli altri ed è designato alla pubblica esecrazione come eretico negromante degno della tortura e del rogo. L'alta stima del clero che lo conosce devoto e convinto praticante e la lunga mano della protezione sovrana lo preservano da più dirette violenze: precocemente invecchiato, malato, diffidente, vive quasi in volontaria clausura e solo la meditazione e lo studio di scienze ormai perdute gli fan dimenticare dolori ed affanni.

Un nuovo clamoroso avvenimento richiama sull'astrologo provenzale la generale attenzione. Il 5 dicembre 1560 il diciassettenne Re di Francia Francesco II muore in seguito ad un ascesso all'orecchio sinistro; i cortigiani sbigottiti ricordano la XXXIX<sup>a</sup> Quartina della X<sup>a</sup> Centuria e vi trovano chiaro presagio al luttuoso avvenimento; lo stupore a corte è pari alla costernazione e gli ambasciatori di Firenze e di Venezia comunicano ai rispettivi Governi il sinistro prodigio.

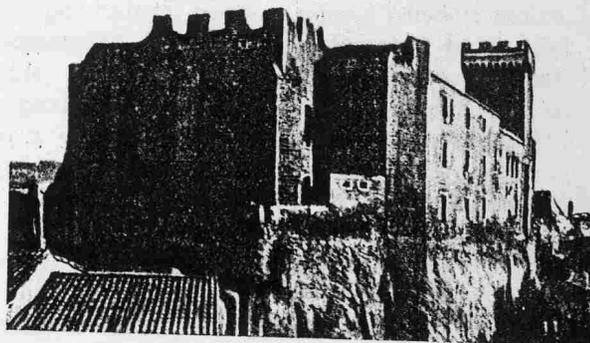
La quartina è la seguente:

*Premier fils, veſve, malheureux mariage  
Sans nul enfans, deux Isles en discord  
Avant dix-huict incompetent âge  
De l'autre près, plus bas sera l'accord*

e Le Pelletier (21) commenta: (Francesco II) primo figlio di (Enrico II) (morirà) giovane (*incompetant âge*) prima dei 18 anni (visse infatti 17 anni, 10 mesi e 17 giorni), dopo un matrimonio infelice lascerà la vedova senza figli (Maria Stuarda); la sua morte recherà discordia fra due Isole (?) (Elisabetta e Maria Stuarda, regine rispettivamente di Inghilterra e di Scozia) ...

La fiducia che la Regina ripone nel veggente, si accresce ancora. Numerosi gentiluomini accorrono a Salon per consultarlo e fra di essi vi è il Conte di Tenda, governatore della Provenza.

Il Duca Emanuele Filiberto, che durante la sua permanenza a Salon ha certo conosciuto di fama e forse di persona il celebre medico astrofilo proven-



**Castello dell'Emperi a Salon di Provenza**  
(da "La Vie et l'Œuvre de Michel de Nostradamus", di J. Blanchard e Ch. Reynaud-Plense - Impr. Guillaumichon, Salon, 1933)

zale, lo chiama nel dicembre 1561 a Nizza per visitare la Duchessa prossima al parto: Nostradamus vi si reca e predice la nascita di un figlio maschio che si chiamerà Carlo Emanuele e sarà un giorno il più gran capitano del suo tempo. Lo storico Guichenon nella sua monumentale *Histoire Généalogique de la Maison de Savoie* cita il fatto, ed aggiunge (22): « Fra le carte di S. A. (il Duca Carlo Emanuele I) si può ancora vedere l'oroscopo che Nostradamus gli aveva composto (23): esso asseriva che il Principe sarebbe morto quando *un nove si troverà davanti ad un sette*, e ciò aveva persuaso che il fatale evento non sarebbe accaduto prima dei novantasei anni, invece il Principe morì al sessantanovesimo anno, che precede il settantesimo », quando cioè il 9 di 69 precedeva un 7, quello del 70° anno a venire; per essere precisi, il Duca, nato il 12 gennaio 1562, morì il 26 luglio 1630, all'età di anni 68, mesi 7, giorni 14, mentre si trovava già nel 69° anno. Guichenon narra ancora: « Un giorno, divisando col Conte di Carignano sull'incertezza dell'astrologia giudiziaria, il Duca Carlo Emanuele I disse che Nostradamus gli aveva predetto nell'oroscopo che in quello stesso anno egli (il Duca) si sarebbe ferito gravemente ad una gamba; il Conte di Carignano rise della profezia, ed il Duca, mentre prendeva da una cassetta l'oroscopo per farglielo vedere, urtò inavvertitamente la tavola alla quale si appoggiavano, ed essa cadendo ferì S. A. (il Duca) ad una gamba, in modo tale che ne fu per lungo tempo sofferente ».

Il riaccendersi delle lotte religiose procura nuove angustie al vecchio medico. Egli vive, per quanto gli è possibile, fuori del mondo e scrive e studia senza posa. Già nel 1560 ha dato alle stampe un nuovo ricettario intitolato: *Le remède très utile contre la peste et toutes fièvres pestilentielles, avec la manière*

*d'en guérir, aussi la singulière recette de l'oint dont usoit l'Empereur Maximilien premier du nom.* Ma altre opere ha in progetto, e, malgrado l'aggravarsi della gotta, vi lavora alacramente.

L'anno 1564 segna il trionfo di Nostradamus.

Ottenuta con l'editto di Amboise (1563) un'apparente pace religiosa, Re Carlo IX, accompagnato dalla Regina Caterina e dalla corte, intraprende in quell'anno (1564) un viaggio nelle sue terre pacificate ed a Salon una grande notizia riempie di gioia il cuore esacerbato del profeta solitario: i Sovrani desiderano consultarlo e si tratteranno nella città a tale scopo.

Il giorno 17 ottobre essi vi fanno ingresso, accolti con grande solennità dai Consoli e dal popolo esultante. Il Re richiede subito di Nostradamus, lo fa salire a cavallo e con lui percorre le strade addobbate, passa sotto agli archi di trionfo per attestargli pubblicamente, al cospetto degli ignari e dei maligni, la sua alta considerazione; alla sera lo invita a corte e riceve con lui la sua numerosa famiglia (24). Il giorno dopo, durante un lungo colloquio colla Regina, Nostradamus predice il trono all'undicenne Enrico di Navarra, il futuro Enrico IV.

Carlo IX lascia Salon il 18 ottobre; la improvvisa piena del Rodano lo arresta ad Arles otto giorni, e nel frattempo egli vi chiama Nostradamus che ancora una volta è interrogato dai Sovrani; essi, prima di congedarlo, gli consegnano una vistosa somma di denaro e gli conferiscono il titolo di Medico e Consigliere ordinario del Re, con gli annessi emolumenti, prerogative ed onori.

Così l'astrologo provenzale è ampiamente vendicato dell'ostilità e del disprezzo dei suoi concittadini. Essi ora riconoscono il valore della sua scienza e lo circondano di grande rispetto e venerazione, ma è troppo tardi; la gotta, e più ancora l'idropisia, abbreviano i giorni al vecchio scienziato, ormai logoro di corpo e stanco di spirito: i famigliari e gli amici gli prodigano le più sapienti ed affettuose cure, ma nulla può ormai arginare il progressivo aggravarsi del male; egli sa che la sua fine è vicina, ed osserva serenamente approssimare implacabile l'ora dell'estremo trapasso.

Esso avviene il 2 luglio 1566 verso le tre del mattino.

Nostradamus è trovato dai famigliari adagiato su di una panca, come pare avesse predetto, col corpo ancora tiepido degli ultimi effluvi vitali.

Ecco la sua persona quale la descrive molto vivacemente il contemporaneo ed allievo Jean Aimes de Chavigny (25): « Di statura un poco minore della media, egli era di corpo robusto, agile e vigoroso.

Aveva la fronte ampia ed aperta, naso dritto e regolare, gli occhi grigi, e lo sguardo dolce diventava nell'ira, fiammeggiante; il viso era severo e ridente di guisa che con la severità si vedeva in esso congiunta una grande umanità: aveva le gote vermiglie, rimaste tali fino all'età estrema, la barba lunga e folta, la salute buona e gagliarda, se ne escludiamo la vecchiaia, e tutti i sensi acuti e completi. Di spirito vivo e facile al comprendere, possedeva sottile il giudizio e la memoria felice ed ammirevole; taciturno per natura, parlava poco e pensava molto, opportunamente discorrendo in tempo e luogo. Pel rimanente, era vigilante, pronto, subitaneo alla collera e paziente nel lavoro. Non dormiva più di quattro a cinque ore, lodava ed amava la libertà di linguaggio, era giocondo, faceto, e mordente nel riso... Nè voglio dimenticare ch'egli si esercitava spesso alla pazienza, ai digiuni ed all'elemosina; aborriva il vizio e lo puniva severamente ed era molto liberale e caritatevole verso i poveri ».

Terminati gl'imponenti funerali celebrati fra l'unanime cordoglio, la salma è murata nella chiesa dei Cappuccini; sulla pietra tombale la moglie fa incidere un appropriato epitaffio e più tardi il figlio Cesare vi poserà la copia di un ritratto da lui eseguito nel 1561.

\*

Nostradamus ha ordinato in vita che la sua mortale spoglia sia collocata in piedi: essa è così posta in un loculo praticato nello spessore della muraglia, fra la grande porta e l'altare di Santa Marta.

Egli vuol essere in piedi in morte come lo fu in vita. In piedi di fronte al mondo, a sè stesso ed all'al di là, in attitudine di vigilanza e di attesa?

O col suo consueto esprimersi per enigmi, non intende forse significare con ciò che morire non è giacere, dissolversi, sparire, ma ancora e sempre un rinnovato vivere, procedere, evolvere?

Questo concetto pare racchiuso in una curiosa leggenda popolare sorta alla sua morte: essa narrava che l'insonne veggente, in pieno fervore d'opera, si era fatto rinchiudere vivente nella tomba, con una lampada accesa e dei libri, — ed ammoniva: Chi turberà la sua pace sarà punito di subitanea morte.

Nel 1791 i sanculotti razionalisti, probabilmente per accertare la veridicità del racconto e la fondatezza della minaccia, demolirono la chiesa.

I resti profanati di Nostradamus sono ora raccolti in San Lorenzo a Salon.

L'attività di Nostradamus nel campo medico fu certo notevolissima, specialmente nella lotta contro la peste, ma, senza le Profezie, il suo nome sarebbe, tutt'al più, citato in qualche storia particolare della medicina; solo attraverso la più conosciuta e la meno comprensibile e compresa fra le sue opere, il celebre dottore astrofilo provenzale appare nel suo aspetto universalmente noto e più intimamente vero.

Edite per la prima volta a Lione nel 1555 da Macé Bonhomme, le *Prophéties* ebbero un rapido e vasto successo che richiese in pochi anni numerose ristampe (1556, 1557, 1558, 1560, ecc.). L'interesse rivolto al libro non diminuì nè colla morte del suo Autore, nè col passare di anni e di secoli, cosicchè le edizioni delle Profezie si susseguirono quasi ininterrottamente fino ai giorni nostri: il dotto Le Pelletier (26) afferma che il loro numero supera l'ottantina. Fra di esse assai pregiata è quella stampata a Troyes da Pierre Chevillot, molto curiosa è una contraffazione dell'edizione di Lione 1568 fatta a Parigi nel 1649; in essa furono aggiunte quartine apocriefe non troppo benevole per il Cardinal Mazzarino; molto corretta, completissima e rara è l'edizione stampata a Torino nel 1720 dai librai Reycends e Guibert. Le terzine profetiche sono precedute da un profilo dell'autore tratto dalla *Première face du Janus Français* de Jean Aimes de Chavigny discepolo diretto di Nostradamus; un'altra interessante edizione (27), stampata al principio dell'800 a Salon *chez l'imprimeur de Nostradamus* senza indicazione di data nè di editore, reca, intercalate alle altre, dodici quartine apocriefe contenenti chiare allusioni alla politica napoleonica; la più recente ristampa è, ch'io sappia, la bella riproduzione ingrandita della edizione di Amsterdam 1668, eseguita a Parigi nel 1927 a cura delle *Editions Adyar*.

Le predizioni, esposte in quartine e sestine di rima a ritmo spesso assai discutibile, sono scritte secondo le regole della sintassi latina, in una lingua astrusa e contorta, irta di parole ebraiche, greche, latine, spagnuole, italiane, celtiche e provenzali. I simboli e le analogie, di solito oscure ed inconsuete, che adombrano avvenimenti e persone, le mutilazioni e gli anagrammi (28) che celano nomi di luoghi e di personalità, i frequenti richiami storici, mitologici ed astrologici, ed infine l'assenza di ordine cronologico e di afferrabili indicazioni di tempo e di luogo, ne rendono difficile la lettura e pressochè impossibile l'esatta e totale interpretazione.

Nostradamus, del resto, non si preoccupa di formulare con chiarezza i suoi pronostici e nell'Epistola ad Enrico II posta a prefazione della 2ª parte delle Profezie, le definisce (29) «sentenze astruse e perplesse...», «composte più per naturale istinto accompagnato da furor poetico che per regola di poesia»;

egli si considera profeta di razza (30), si vanta discendente dalla tribù d'Issachar (31), fondata dal nono figlio di Giacobbe, tribù che ebbe in dono per i suoi componenti il potere di predire l'avvenire (32), e nella stessa Epistola dichiara (33): «Se volessi mettere ad ogni pronostico l'indicazione del tempo,



potrei farlo, ma non a tutti sarebbe gradevole apprendere, nè facile interpretarla, (e non lo farò) fino a che Vostra Maestà mi abbia rilasciato ampia facoltà di far ciò, per non dar pretesto ai calunniatori di mordermi», e, quasi a riprova del suo asserto, indica più avanti (34), con una precisione impressionante la data 1792 principio dell'era repubblicana, come l'inizio di una nuova epoca.

Ma la fede nella propria scienza non acceca Nostradamus; egli non attribuisce ai suoi presagi il valore di indicazioni assolute ed immutabili perchè sa che di fronte alla fatalità sono in azione le forze modificatrici della volontà individuale e collettiva (35), ed a questo proposito, con una sincerità che avrebbe dovuto far riflettere molti commentatori, egli dichiara (36): «Per quanto concerne il futuro non vi è verità interamente determinata», ed ancora (37): «In quanto a noi, che siamo uomini, nulla possiamo conoscere, col nostro naturale intendimento ed incli-

LES VERITABLES  
**PROPHETIES**  
 DE  
 MAITRE MICHEL  
**NOSTRADAMUS;**

Où l'on voit représenté tout ce qui s'est passé,  
 & passera tant en France, Espagne, Italie,  
 Allemagne, Angleterre, qu'autres  
 Parties du Monde.

*Revisées, & corrigées suivant les premières Edi-  
 tions imprimées en Avignon en l'année 1558.*

Augmentées de plusieurs Centuries, qui n'ont  
 pas été imprimées dans les premières  
 Editions,

Avec la vie de l'Auteur.



A TURIN, M. DCC. XX.

Chez Reycends, & Guibert, Marchands Li-  
 braires à l'Enseigne de S. Guibert proche  
 Saint Laurens.

*Avec permission des Supérieurs.*

nazione d'ingegno, dei segreti astrusi di Dio Creatore, poichè a noi non è dato di conoscere nè i tempi nè i momenti, ecc.... ».

Del resto, le predizioni che fioriscono in tutte le epoche e presso tutti i popoli, furono sempre ambigue e spesso incomprensibili: sibillino non è forse sinonimo di oscuro?

La profezia, che si potrebbe definire la visione di cose lontane o nascoste, ottenuta in particolari stati di coscienza extra-normali (furor profetico, estasi mistica e simili), e l'espressione umana di tale super-umana visione, è, per sua natura, imperfettamente riferibile in umano linguaggio, perciò oscurità ed ambiguità sono inseparabili dalla sua materiale espressione; quest'ultima è, per così dire, la forma per mezzo della quale la profezia si manifesta a noi in modo *sensibile*, il corpo, col quale essa vive attraverso i tempi, la voce colla quale ci narra nel suo misterioso linguaggio fatti e vicende in via di compimento ed ancora da compiersi, nè mai la sua ultima parola è detta.

Nella loro ambiguità ed oscurità, nella nostra febbre d'indagine verso l'incompreso, nella nostra brama di penetrare l'avvenire risiedono le origini del potente fascino esercitato dalle profezie su col-

lettività ed individui ed il movente che ha indotto ed induce interpreti e commentatori a por mano allo scibile per far collimare, a colpi di erudizione, o con le più ingegnose ed impensate acrobazie storicoetimologiche, i presagi con gli avvenimenti e viceversa.

Anche attorno alle Centurie, e fin dal loro apparire, si sono affaticati gli studiosi: il loro paziente lavoro di analisi, raffronto e commento prosegue a tutt'oggi, ed ha dato corpo ad un complesso di opere che da solo potrebbe costituire una discreta biblioteca.

Primo, cronologicamente, fra gli scandagliatori degli enigmi Nostradamusiani è Jean Aimes de Chavigny, contemporaneo ed allievo dell'Autore, che pubblica nel 1594 la *Première face du Janus Français*, e più tardi *Les Plejades*; seguono altri esegeti con opere di varia mole e di varia importanza, ma il periodo più prolifico e curioso per il numero e la qualità dei commenti, è compreso fra gl'inizi della Rivoluzione francese e la prima metà dell'800. Nostradamus, già profeta di corte presso i Valois, diventa l'oracolo ufficiale dei legittimisti che attraverso i complicati presagi preconizzano l'agonia dell'idra rivoluzionaria, il crollo dell'Imperatore *parvenu*, e l'immancabile restaurazione borbonica, mentre i bonapartisti traggono dalle stesse predizioni nuove esaltazioni al loro idolo (38).

Le profezie ammontano complessivamente a più di mille (39): la famosa chiave che dovrebbe far scattare il complicato congegno di anfibologie, deformazioni, richiami e riferimenti, e spalancare le vietate porte del futuro, se pure c'è, non è ancora stata trovata, cosicchè la maggior parte degli enigmi racchiusi nelle quartine restano ancora insoluti.

Un certo numero di predizioni scelte fra le più trasparenti tanto per il testo, quanto per l'interpretazione, potranno dare un'idea sufficientemente chiara anche delle altre: ne trascriviamo alcune che, a giudizio di molti specialisti in materia, si riferiscono a fatti noti ed a noti personaggi.

La persona e la fortuna del grande Bonaparte sono « divinate » nelle seguenti quartine:

CENTURIA I, QUARTINA LX.

*Un Empereur naistra près d'Italie,  
 Qui à l'Empire sera vendu bien cher,  
 Diront avec quels gens il se ralie  
 Qu'on trouvera moins Prince que boucher.*

Traduzione e commento: nascerà presso l'Italia (in Corsica) un Imperatore (Napoleone) il cui regno costerà (alla Francia) assai caro (per le sanguinose ed incessanti guerre); le persone che faranno lega con lui (*alliance* significa anche: matrimonio) diranno ch'egli è più macellaio che principe (40).

CENTURIA VIII, QUARTINA LVII.

*De soldat simple parviendra en Empire,  
 De robbe courte parviendra à la longue,  
 Vaillant aux armes, en Eglise ou plus pire,  
 Vexer les Prêtres comme l'eau fait l'éponge.*

Traduzione e commento (41): da semplice soldato (ufficiale inferiore) diverrà Imperatore; cambierà la tunica Consolare (abito corto) col manto Imperiale (abito lungo); geniale e valoroso in guerra, ma inabile nella politica ecclesiastica, vesserà (dal latino *vexare*, sollevare, gonfiare) il clero come l'acqua gonfia la spugna (cioè accordando soddisfazioni, vantaggi e privilegi di pura forma).

CENTURIA IV, QUARTINA LIV.

*Du nom qui oncques ne fut au Roy Gaulois,  
Jamais ne fut un foudre si craintif,  
Tremblant l'Italie, l'Espagne, et les Anglois,  
De femme étrange grandement attentif.*

Traduzione e commento: col nome che mai ebbe alcun re gallo (francese), giammai vi fu fulmine così terribile: tremano l'Italia (?), la Spagna e gl'Inglesi; grande interesse porta a donne straniere (Napoleone sposò infatti la creola Giuseppina Beauharnais e la Principessa austriaca Maria Luisa).

Nella XIII<sup>a</sup> QUARTINA della VII<sup>a</sup> CENTURIA è indicata la durata del 1<sup>o</sup> Impero:

*De la cité marine et tributaire,  
La teste raze prendra la satrapie,  
Chasser sordide qui puis sera contraire,  
Par quatorze ans tiendra la tyrannie.*

Traduzione e commento (42): l'uomo dalla testa rasa (Napoleone, *le petit tondu dei grognards*) prenderà autorità (*satrapie*) nella città marina (Tolone) e tributaria (dei nemici, gli inglesi). Caccierà il sordido (Direttorio) (il cui partito gli sarà dipoi ostile). Durante quattordici anni (dal 18 brumaio, anno VIII-9 novembre 1799, al 13 aprile 1814) eserciterà il potere assoluto.

La QUARTINA XXXII<sup>a</sup> della I<sup>a</sup> CENTURIA si riferisce al primo esilio napoleonico:

*Le grand Empire sera tost translaté  
En lieu petit, qui bien tost viendra croistre  
Lieu bien infime, d'exiguë comté,  
Ou au milieu viendra poser son Sceptre.*

Traduzione e commento: il grande Impero sarà trasferito in piccolo luogo (l'isola d'Elba) che tosto si accrescerà (assumerà grande importanza come residenza dell'Imperatore esiliato), luogo ben piccolo di piccolo Stato, nel quale (Napoleone) verrà a posar lo scettro.

Riportiamo ancora il presagio relativo alla conquista francese degli Stati Sardi ed alla residenza del Re in Sardegna:

CENTURIA VIII, QUARTINA LXXXVIII.

*Dans la Sardaigne un noble Roy viendra,  
Qui ne tiendra que trois ans le Royaume,  
Plusieurs couleurs avec soy conjoindra  
Luy mesme après soin sommeil marri scome.*

LES  
PROPHETIES  
DE M. MICHEL  
NOSTRADAMVS.

*Dont il y en a trois cens qui n'ont esté im-  
primees, où il se reconnoist le passé,  
& l'aduenir.*



A TROYES,

Par PIERRE CHEVILLOT, l'Imprimeur  
ordinaire du Roy.

*Avec permission.*

Traduzione e commento (43): verrà nell'isola di Sardegna un nobile Sovrano (Carlo Emanuele IV) che vi regnerà solamente per tre anni (dal 1798 al 1802). Molti colori (il tricolore francese) a sè congiungerà (si anetterà i suoi Stati). Lui stesso (il Re) dopo contrarietà, (*soin*, in latino *cura* = inquietudine, preoccupazione) vivrà in oblio (sonno), afflitto e deriso (*scomma* = derisione in latino).

Terminiamo colla predizione dell'attentato di Felice Orsini contro Napoleone III:

CENTURIA V, QUARTINA X.

*Un chef celtique dans le conflict blessé  
Après de cave voyant siens mort abbatre,  
De sang, et playes et d'ennemis pressé,  
Et est secours par inconnus de quatre.*

Traduzione e commento (44): un capo celtico (l'Imperatore Napoleone III) ferito nel conflitto (colpito, leggermente all'occhio da una scheggia di vetro), presso il teatro (*cave* da *cavea* latino = teatro, il teatro dell'Opéra di Parigi) vedrà la morte abbat-



Nostradamus, da una stampa del sec. XVIII  
(Parigi - Département des Estampes)

tere i suoi (fedeli, vicini) (carà circondato) dal sangue e dalle ferite (delle vittime); serrato da vicino dai suoi nemici, dovrà la sua salvezza ad ignoti (cioè per intervento soprannaturale) (e sfuggirà ai colpi di quattro (i congiurati Orsini, Pietri, Rudio e Gomez).

I commenti citati, a parte gl'inevitabili stiracchiamenti dimostrano una sorprendente concordanza fra profezie ed avvenimenti consacrati in seguito dalla storia. Ora, come lo scopo della profezia è lo svelare l'avvenire, così, per la quasi totalità dei commentatori, la sua funzione si limita, in pratica, alla oziosa conferma del passato. Nostradamus lascia intendere di aver scritto solo per i pochissimi eletti a comprenderlo ed interdice agli altri l'interpretazione spicciola dei suoi presagi: « Coloro che leggono questi versi — egli scrive (45) — ci riflettano lungamente, il volgo profano ed ignorante non se ne accosti, indietro gli astrologi (46), gli sciocchi, i barbari; colui che opera altrimenti sia maledetto secondo i riti ».

Egli ha qui preveduto, sicuro profeta, quante e quali assurdità avrebbero fatto scaturire dalle sue macchinose quartine le ancor più macchinose elucubrazioni dei posteri.

Ed ora, una domanda assai ardua si formula nella nostra mente: come giunse Nostradamus ad ottenere le sue profetiche visioni?

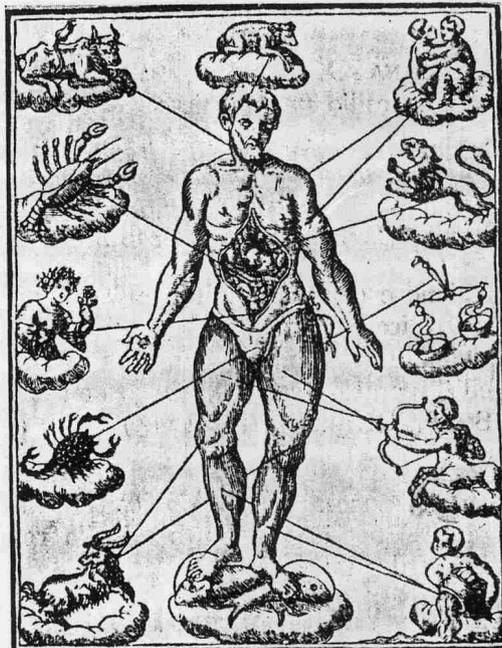
Secondo quanto dichiarano la maggior parte fra i suoi commentatori, e, larvamente ci dice lui stesso, il metodo usato per stabilire i presagi, tenuto debito conto delle indispensabili attitudini personali, è basato sull'indagine astrologica (47), completata dalla interiore illuminazione raggiunta colla meditazione e con operazioni magiche. Nel 500 l'astrologia, col-

tivata come necessario complemento dell'astronomia, della medicina e delle scienze in genere, non era contrariata dalla Chiesa, mentre la pratica della magia poteva richiamare la non benevola attenzione della Santa Inquisizione vigilante al chiarore dei roghi ardenti. Nostradamus, amico del quieto vivere quanto della religione, nella lettera di prefazione alle Profezie, diretta al figlio Cesare, scrive (48): « e soprattutto non abbandonarti alle seduzioni della più che esecrabile magia, già riprovata dalle Sante Scritture e dai canoni della Chiesa, da cui bisogna pertanto escludere i pronostici tratti coll'astrologia giudiziaria, mediante la quale, ed in grazia ad una ispirazione e rivelazione divina, mista a profondi calcoli, ho io stesso composte e redatte per iscritto le mie profezie », e nell'Epistola ad Enrico II dichiara « che tutto viene da Dio » e glie ne rende « grazia, onore e lode immortale ». Ma come già abbiamo notato, l'interpretazione esatta dei presagi è riservata a pochissimi iniziati e ad essi sono verosimilmente dirette le Quartine I<sup>a</sup> e II<sup>a</sup> della I<sup>a</sup> Centuria (49), nelle quali l'autore accenna al tripode di rame ed al bacino colmo d'acqua usati nei remoti riti sibillini, ed all'azione del sottile spirito del fuoco.

\*

A notte alta, nell'ampio laboratorio denso di ombre, Nostradamus, circondato dallo strano armamentario che la tradizione assegna al mago di professione, osserva la posizione degli astri, ne misura gli aspetti, coordina i loro influssi e li annota con gravità.

L'incessante borbottar di fumiganti pentole intente a cuocere chissà quali miracolosi intrugli,



Influenze dei segni zodiacali sul corpo umano

(Stampa di Fra Felice Passera - sec. XVII)

(da Attilio Bricchi, Medici Milanesi in tempo di dominazione Spagnuola, "Illustrazioni di Lombardia", Milano, 1922)

non distrae il vecchio dottore immerso in astrusi calcoli ed in meditazioni profonde.

L'ora propizia alle paurose evocazioni è giunta: egli abbandona la vecchia poltrona, indossa il camice rituale ed inizia la complicata cerimonia. Un malizioso folletto dissimulato nella fiamma sottolinea con bagliori caricaturali la sagoma gesticolante del Mago ed accende rapidi occhieggiamenti nei cristalli contorti di misteriosi strumenti e sui dorsi fregiati d'oro di ancor più misteriosi volumi ammassati sui polverosi scaffali.

Il rito arcano praticato fin dagli antichi tempi sugli antri consacrati delle Profetesse vaticinanti, si compie.

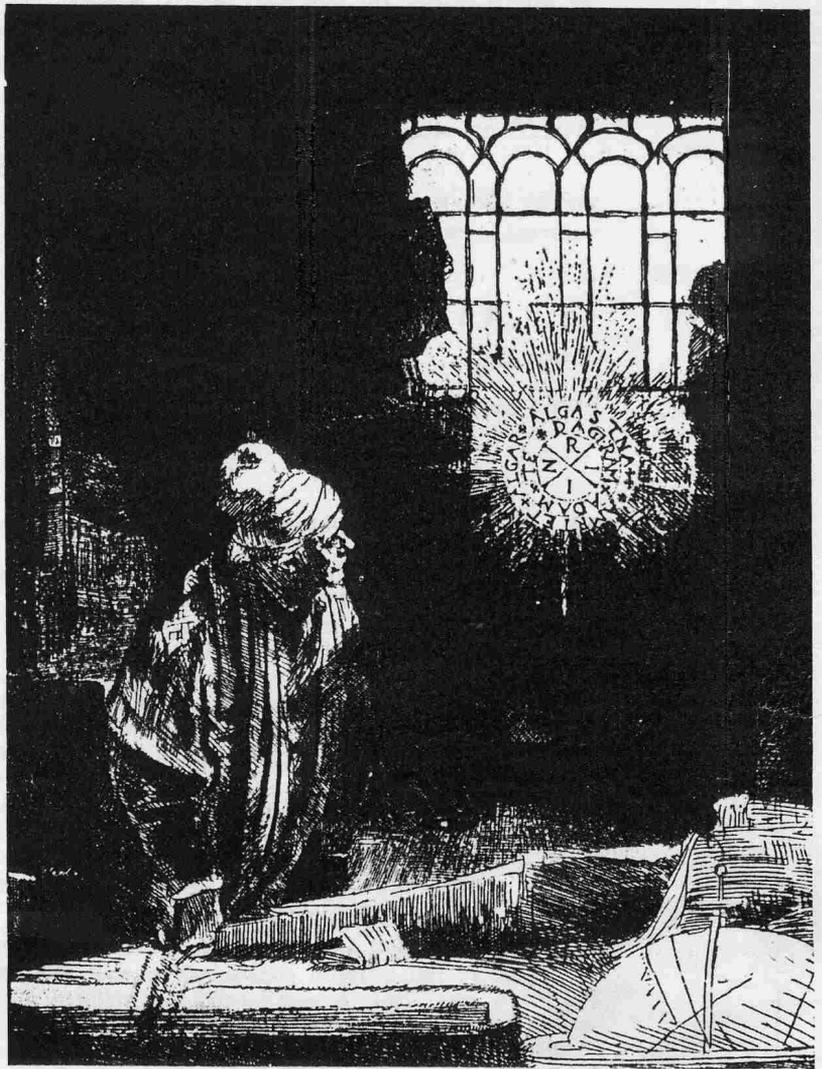
Nella quiete notturna, rotta dagli imperiosi scongiuri agli spiriti ed agli elementi, forze indefinite e potenti sorte dall'Al di là si manifestano; l'uomo, invasato dal furor profetico, acquista una vasta ricettività psichica, si trasfigura, ed i suoi sensi dilatati si protendono oltre il velo del tempo ed egli diventa cosciente del futuro. Ma al risvegliarsi dal mistico rapimento la carne riprende il suo imperio: il Veggente ritorna uomo, un piccolo uomo abbacinato, scosso ed esausto, che attraverso il suo cervello fisico non trova e non potrà trovare le frasi adatte per riferire con linguaggio umano le prodigiose visioni ultraterrene e le dovrà forzatamente esprimere in uno stile oscuro, complesso ed enigmatico.

Complesso ed enigmatico come il suo dire, ci appare ancora oggi Nostradamus.

Uomo di corte e di mondo, di pensiero e di scienza, dotato di eccezionale ingegno e di vastissima coltura, profondo nella medicina e nelle matematiche, esperto in particolari discipline ai suoi come ai nostri tempi poco note e pochissimo praticate, la sua alta figura velata di mistero ed aureolata di leggenda si erge solenne e grandiosa sulla soglia della Rinascenza e grida al Mondo i suoi vaticini incompresi, ed il suono della sua voce squillante soverchia nei secoli il fragore dell'umanità in travaglio.

\*

Nella vecchia villa torinese tranquilla e solitaria, oggi ancora isolata nei suoi alti muri e tagliata fuori dal dilagare rumoroso e sfavillante della Città, fra i vecchi alberi, ultimi resti del ricco parco, noi amiamo immaginare il dotto provenzale, decifrare raccolto e sereno, i grandi eventi della piccola umanità, scritti nell'immenso libro del Cielo coi misteriosi segni delle stelle, e largire, arguto e bonario, ai grandi ed ai miseri, accomunati dalla sofferenza e dal dolore, la salute ai corpi e la pace alle anime.



L'Astrologo (Acquaforte di Rembrandt)

\*

L'attuazione del piano regolatore progettato dal Comune richiederà forse la demolizione totale o parziale del Morozzo. Sull'area già occupata dalla decaduta villa cinquecentesca si eleveranno nuovi edifici luminosi, squillanti di giovinezza, passeranno nuove vie per sempre nuove mete e la grigia lapide troverà, a cura di chi è preposto alla custodia del nostro patrimonio storico, degna collocazione fra le testimonianze ed i monumenti che illustrano il nostro passato.

Consideriamo senza rimpianto ciò che cade, ed in ciò che sorge, tangibile affermazione dell'Alto Volere che ci guida a nuova grandezza, esaltiamo il miracolo sempre rinnovantesi della Vita e del suo Eterno Divenire.

*E mio dovere esprimere qui vivi ringraziamenti:*  
— all'Avv. A. Momigliano, attuale proprietario del Morozzo, che mi ha concesso di esaminare agevolmente il luogo e l'iscrizione;  
— al Sindaco di Salon-de-Provence, ed

— al Sindaco di Saint-Remy di Provenza per il loro cortese interessamento al mio studio;

— alla « Société des Amis du Vieux Salon » che mi ha inviato un dotto opuscolo: « La vie et l'œuvre de Michel Nostradamus », scritto dai Signori Jean Blanchard e Ch. Reynaud-Plense, conservatori dei Musei dell'Emperi a Salon, e pubblicato a profitto della Sala Nostradamus, istituita nei detti Musei; da tale opuscolo ho tratto la fotografia del ritratto di Nostradamus eseguito dal figlio, ed ora custodito nella Biblioteca Méjanes ad Aix di Provenza e quelle della tomba di Nostradamus e del Castello dell'Emperi a Salon;

— al Signor Henry Rolland di Saint-Remy di Provenza per la comunicazione delle importanti notizie riferite a proposito della casa paterna, della fontana commemorativa di Nostradamus, e delle origini della Città, e per il cortese invio di un ritratto di Nostradamus e dello stemma della famiglia;

— al Signor Paul Chacornac, direttore della rivista « Le Voile d'Isis » di Parigi, per una comunicazione gentilmente favoritami.

La mia riconoscenza agli amici F. C. e V. P. per la loro amorevole ed efficace assistenza.

C. PAGLIANI

(1) A questo proposito, il signor C. O., in un suo diffuso articolo pubblicato sulla « Stampa » del 3 giugno 1932 in vista dell'abbattimento (non ancora iniziato) della Cascina Morozzo ed intitolato *Una leggendaria e misteriosa figura che risorge dalle rovine di una casa in demolizione*, scrive: « ch'essa (la lapide) si riferisca esattamente all'indovino di Salon lo si può facilmente argomentare dal testo medesimo dell'iscrizione. Tolte infatti la prima e la seconda riga che annunciano la dimora avuta da Nostradamus al Morozzo, tutto il resto pare sia tolto dall'opera maggiore del medicastro ».

(2) L'iscrizione, sconosciuta anche al Claretta (V. *I Marmi scritti della Città di Torino e de' suoi sobborghi*. Torino, De Rossi, 1899), è citata, collo scritto del *Courrier de Turin* erroneamente attribuito a Giuseppe Grassi, nella nota a pag. 33 del volume di A. VIRIGLIO, *Voce e cose del vecchio Piemonte*. Torino, Lattes, 1917.

(3) ... *et placée au dessus d'une porte au rez-de-chaussée dans une maison de campagne dite Le Morozzo à une demi-lieue au nord-ouest de Turin*. (*Courrier de Turin*, n. 251, pag. 1177).

(4) ... *nous avons cependant plusieurs anecdotes qui nous prouvent qu'il (Nostradamus) y a séjourné quelque temps qu'il fut très-bien accueilli à la cour de Savoie et qu'il passa même quelques jours à la maison de campagne aujourd'hui le Morozzo, autre fois appartenante à la princesse Victoire de Savoie*. (*Courrier de Turin*, n. 260, pag. 1209).

(5) Vedasi: G. B. ADRIANI, *Le guerre e la dominazione francese dal 1536 al 1536*. Torino, 1867.

(6) Il lettore troverà esaurienti dettagli sulla configurazione della Città e del Contado nella dotta monografia del prof. PIERO GRIBAUDI, *Lo sviluppo edilizio di Torino dall'epoca romana ai nostri giorni*, pubblicata a cura della Città di Torino, a Torino, presso la Tipografia Carlo Accame.

(7) Negli *Ordinati* del Comune di Torino (anno 1510 e seg.) custoditi negli Archivi comunali, sono spesso annotati provvedimenti diretti alla manutenzione dei canali (bealere) Colleasca e Pellerina.

(8) GROSSI GIO. L. AMEDEO nella sua *Guida alle cascine e vigne del territorio di Torino e suoi contorni*, Torino MDCCXC vol. I, pag. 95, dà sul Morozzo notizie brevissime e sommarie. Egli scrive: « il Morozzo, palazzina e cascina del sig. Banchiere Gius. Maria Martin, situata alla destra della strada di Collegno vicino al Gibellino, lungi un miglio ed un quarto da Torino ». Descrive con ugual concisione un'altra Cascina Morozzo (pag. 95) situata sulla strada di Grugliasco, ed una Villa e Vigna Morozzo (vol. II, pag. 110) situata lungo la strada di Revigliasco presso S. Vito, entrambe di proprietà del Marchese Morozzo.

(9) PAROLETTI MODESTE, *Turin et ses curiosités*. Turin, Reycend, 1819, pag. 318.

(10) Indico a chi vorrà approfondire l'argomento, due opere di dotta e piacevole lettura: la recente *Vie de Nostradamus* di JEAN MOURA e PAUL LOUVET, edita dalla « Nouvelle Revue Française » (Parigi, 1930), ed il recentissimo *Nostradamus* di JACQUES BOULENGER, stampato nel giugno 1933 a Parigi dalla casa « Excelsior »; esse mi sono state ottima base per la compilazione di questo modesto studio. Nei Musei dell'Emperi a Salon, creati nel 1926 dagli « Amis du Vieux Salon », la prima sala è dedicata a Nostradamus: in essa sono raccolti ritratti, stampe, documenti e libri relativi alla vita ed all'attività del celebre medico veggente, e rare edizioni delle sue opere. La collezione, destinata a porre a portata degli studiosi una ricca documentazione, è curata dai signori JEAN BLANCHARD e CH. REYNAUD-PLENSE Conservatori dei Musei.

(11) J. BOULENGER, *op. cit.*, pag. 3.

(12) La vecchia casa paterna, ora definitivamente identificata alla luce di documenti notarili, dal signor Henry Rolland, residente a Saint-Remy di Provenza, dotto cultore di storia ed archeologia al quale devo queste notizie, è sita accanto alla piazza d'armi della città, presso la Chiesa parrocchiale. Dopo il decesso di Jacques de Nostredame e la partenza di Michele da Saint-Remy, la casa rimase ai due fratelli Bertrand e Jean de Nostredame; il 17 maggio 1547 Bertrand acquistò la parte al fratello, mediante compenso di 450 fiorini (Notaio Navarry). Prima della demolizione dei bastioni, la casa era adossata alle mura della città: dove attualmente trovasi il pozzo, pare esistesse una torre; la porta verso la piazza d'armi è stata aperta dal padre del proprietario attuale, che fece compiere numerose modificazioni e sopprimere, fra l'altro, un grande camino sul quale, pare fosse scolpito lo stemma. Ad ogni modo, la casa, ripetutamente modificata in differenti epoche, non offre ormai alcun particolare interesse: dell'edificio primitivo non rimane che una sola finestra.

(13) J. MOURA et P. LOUVET, *op. cit.*, pag. 159.

(14) La data precisa della visita a Carcassona non si conosce: nel *Nostradamus* di BOULENGER, *op. cit.*, pag. 72, la troviamo indicata fra il 1553 ed il 1556: come si vede la mancanza di indicazioni precise rende pressochè impossibile lo stabilire un'esatta cronologia.

Per il viaggio di Nostradamus a Parigi, ho scelto, secondo BOULENGER, *op. cit.*, pag. 119, il 14 luglio 1555 (in MOURA et LOUVET, *op. cit.*, pag. 162 è dato il 14 luglio 1556) perchè dallo stesso Boulenger è citato in data 27 luglio 1556 l'atto notarile relativo ad Adam de Craponne.

(15) Vedi nota 20.

(16) GIACOSA P., *La medicina in Piemonte nel sec. XIV<sup>o</sup> in Studi pubblicati dalla R. Università di Torino nel IV<sup>o</sup> centenario della nascita del Duca Emanuele Filiberto*. Torino, 1928.

(17) GIACOSA P., *op. cit.*, e dott. GIOVANNI CARBONELLI, *Farmacopèa e terapia antiche*, estratto dall'« Archivio d.

Farmacognosia e Scienze affini ». Fascicolo IX, 15 settembre 1913. Roma, 1913.

(18) LE PELLETIER, *Les oracles de Michel de Nostredame*, vol. I, pag. 72, 73. Paris, 1867.

(19) MOURA et LOUVET, *op. cit.*, pag. 188.

(20) MOURA et LOUVET, *op. cit.*, pag. 189. Il prof. ORESTE MATTIROLI in: *L'opera del Duca Emanuele Filiberto in favore della Botanica e dell'Agricoltura (Studi pubblicati dalla R. Università di Torino nel IV° centenario della nascita di E. Filiberto)*. Torino, Villarboito, 1928, pag. 199 scrive che il Duca E. Filiberto si degnò onorare « persino di una sua visita (accompagnato dalla Consorte Margherita di Valois...) il noto leggendario astrologo Nostradamus che allora viveva a Chàlon (sic) (1559 circa), quello stesso Nostradamus che Caterina dei Medici inviava più tardi (1562) a Torino per accertarsi della temuta gravidanza della moglie del Duca ». Quest'ultima notizia che, come la precedente, riferisco a puro titolo informativo, è riportata dal *Nouveau Dictionnaire Historique*, vol. IV. Caen, 1786.

(21) LE PELLETIER, *op. cit.*, vol. I, pag. 84, 85.

(22) GUICHENON, *op. cit.*, vol. I, pag. 867: « L'on void encore parmi les papiers de S. A. R. l'Horoscope que Nostradamus, avoit dressé à ce Prince, qui marquoit qu'il mourroit " quand un none viendrait devant un septième „ Ce qui luy avoit persuadé que ce seroit a novante-six ans; mais ce fut a 69 qui précède 70, et ce qui l'avoit le plus obligé de donner créance à cette prediction c'est qui un jour devisant dans son cabinet avec le Comte de Carignan de l'incertitude de l'Astrologie judiciaire le Duc lui dit que Nostradamus qui avoit fait son Horoscope l'asseuroit qu'en cette même année S. A. seroit blessée dangereusement à la jambe, dont le Comte de Carignan se moquant, le Duc tira cet Horoscope d'une cassette pour le luy faire voir et ayant remué sans y penser la table sur laquelle ils s'appuyoient tous deux, elle tomba et blessa S. A. à una jambe dont elle demeura long-temps incommodée, en quoy la prediction de ce fameux Astrologue se treuva véritable ».

Vedasi pure: G. ROBERTI, *Nascita e Battesimo di Carlo Emanuele I*, nella *Nuova Antologia* del 1° gennaio 1903, e la nota 20.

(23) Le mie ricerche personali presso il R. Archivio di Stato di Torino e presso l'Archivio del Comune, dirette a rintracciare il documento veduto dal Guichenon, ed a raccogliere notizie sulla permanenza torinese di Nostradamus sono state infruttuose.

(24) Le opinioni sulla famiglia di Nostradamus sono assai discordi: riferisco le seguenti notizie dall'opuscolo citato di JEAN BLANCHARD e CH. REYNAUD, PLEUSE (pag. II. Salon, 1933) Nostradamus ebbe sei figli dalle seconde nozze: tre maschi e tre femmine.

Cesare, il primogenito, nacque a Salon nel 1555, fu poeta, pittore e cronista. Scrisse l'*Histoire et Chronique de Provence* stampata a Lione nel 1614, e diverse altre opere. Nel 1598 fu primo Console a Salon: morì di peste a Saint-Remy di Provenza nel 1629. — Carlo, secondo figlio, fu scudiero a Salon. — Il terzo, Andrea, si fece Cappuccino. — Maddalena si sposò ad un nobile, certo Paul de Choquin. — Anna e Diana restarono zitelle. — Il fratello minore di Michele Nostradamus, fu Procuratore al Parlamento di Aix, pubblicò a Lione nel 1575 la *Vie des plus célèbres et anciens poètes provençaux qui ont fleury du temps des Comtes de Provence*; cattolico fanatico, fu imprigionato per violenze contro gli ugonotti durante i torbidi di Aix (fine del 1561) morì nel 1590. (BOULENGER, *op. cit.*, pag. 6).

(25) *Les véritables prophéties de Maître Michel Nostradamus... a Turin MDCCXX chez Reycends et Guibert, pag. XII.*

(26) LE PELLETIER, *op. cit.*, vol. I, pag. 7.

(27) LE PELLETIER, *op. cit.*, vol. I, pag. 39.

(28) Rapis per Paris, Nersaf per France, Loin per Lion,

Chiren per Henry, ecc. (v. LE PELLETIER, *op. cit.*, vol. I, pag. 14).

(29) « Otruses et perplexes sentences » « composées plutôt d'un naturel instinct, accompagné d'une fureur poétique que par regle de poésie ».

(30) « ... pour mon naturel instinct qui m'a été donné par mes Avites, ne cuidant presager, et ajoutant, et accordant icelui naturel instinct avec ma longue supputation... ».

(31) S. BOULENGER, *op. cit.*, pag. 99.

(32) *Paralipomeni*, I, C. 12, vers. 32.

(33) « Que si je voulois à chaque quatrain mettre le dénombrement du temps se pourroit faire; mais à tous ne seroit agréable ne moins les interpreter jusqu'à ce, Sire, que vôtre Majesté m'aye octroyé simple puissance pour ce faire pour ne donner cause aux calomnieurs de me mordre... ».

(34) « ... L'an mil sept cens nonante deux que l'on cuidera être une renovation de siècle... ».

(35) F. PIGNATEL, *Nostradamus. Le voile d'Isis*, n. 55, Juillet, 1924, pag. 422.

(36) « Quod de futuris non est determinata omnino veritas ».

(37) « Quant à nous qui sommes humains, ne pouvons rien de nôtre naturelle connoissance, et inclination d'engin, connoître des secrets obruses de Dieu le Créateur. Quia non est nostrum nocere tempora, nec momenta, etc. ».

(38) Fra i commenti più elaborati ed eruditi ricordiamo: *La vie et le Testament de Michel de Nostradamus* (I vol., Parigi, 1789) di autore anonimo; *Nouvelles considerations sur les Oracles... et principalement sur Nostradamus* (I vol., Parigi, 1806) di THEODORE BOUYS, ex-professore di matematica; *Nostradamus* (Paris, 1840) del dotto EUGÈNE BARRESTE; *l'Histoire prédite et jugée par Nostradamus* (3 vol., Bordeaux, 1860-61-62) del sacerdote TORNE-CHAVIGNY e *Les Oracles de Michel de Nostradamus* (2 vol., Parigi, 1867) di ANATOLE LE PELLETIER, qui più volte citato; lo studio più recente (a parte gli articoli apparsi su riviste speciali) è opera del sig. PIOBB, ed è stato pubblicato a Parigi nel 1927 dalle Editions Adyar, porta per titolo: *Le secret de Nostradamus*.

(39) Le quartine in origine erano 942: nelle edizioni stampate dopo la morte del veggente sono state successivamente aggiunte, come scritte da lui, una quartina alla X<sup>a</sup> Centuria, due quartine sotto il titolo di XI<sup>a</sup> Centuria, undici quartine alla centuria XII, quattro quartine alla VII, poi, col titolo *Presages* cento quarantuna quartina ed infine cinquant'otto sestine. Queste aggiunte, spesso d'origine sospetta, sono di valore assai inferiore alle Profetie pubblicate da Nostradamus stesso. (J. BLANCHARD e CH. REYNAUD, PLEUSE, *op. cit.*, pag. 14).

(40) Vedasi pure: LE PELLETIER, *op. cit.*, vol. I, pag. 168.

(41) LE PELLETIER, *op. cit.*, vol. I, pag. 214.

(42) LE PELLETIER, *op. cit.*, vol. I, pag. 213.

(43) LE PELLETIER, *op. cit.*, vol. I, pag. 197.

(44) LE PELLETIER, *op. cit.*, vol. I, pag. 272.

(45) Centuria VI, quartina 100. Traduzione del testo latino da MOURA et LOUVET, *op. cit.*, pag. 156.

(46) E qui allude probabilmente a coloro che ritengono di poter interpretare i presagi coll'aiuto della *sola* astrologia.

(47) Tanto per precisare, daremo dell'Astrologia e della Magia, delle definizioni sufficienti al fine di questo breve studio:

Magia: scienza esatta ed assoluta della natura e delle sue leggi (ELIPHAS LEVI, *Histoire de la Magie*).

Astrologia: l'arte di predire gli avvenimenti futuri mediante l'osservazione delle diverse configurazioni dei corpi celesti (JULEVNO, *Nouveau traité d'Astrologie pratique*). L'arte di interpretare secondo norme tradizionali, ed al lume dell'intuizione, i dati astronomici relativi a persone ed avvenimenti.

(48) « ... la vanité de la plus execrable magie, reprouvée

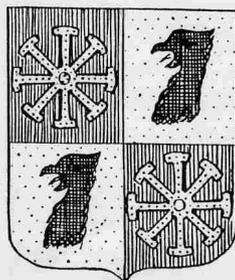
*jadis par les sacrées Ecritures, et par les divins Canons, au chef du quel est excepté le jugement d'Astrologie judiciaire, par laquelle et moyennant inspiration et revelation divine par continuelles inspirations, avons nos Propheties redigée par écrit ».*

(49) Le quartine sono le seguenti:

*Etant, assis de nuit secret étude  
seul, reposé sur la selle d'airain  
flamme exigüe sortant de solitude  
fait prosperer ce qui n'est à croire vain.*

*La verge en main, mise au milieu de Branches  
de l'onde il mouille et le limbe et le pied:  
un peur et voix frémissent par les manches  
splendeur divine, le divin près s'assied.*

Poichè il loro commento esorbita dal quadro del presente studio, rimando il lettore che desidera esaurienti dettagli a LE PELLETIER, *op. cit.*, alla *Vie de Nostradamus* del sig. BOULENGER, ed al *Nostradamus* dei sigg. MOURA et LOUVET.



**Stemma di Nostradamus**

La ruota, in esso raffigurata, rappresenta, secondo l'opinione generalmente ammessa, il segno che gli ebrei erano anticamente costretti a portare, bene in vista, sui loro abiti